

Scossa del sesto grado Mercalli. Tremano i palazzi dell'Eur

# Terremoto e panico dal Colosseo al mare

## Epicentro sui colli, solo danni

Paura a Roma e sul litorale, nel tardo pomeriggio di ieri per tre scosse di terremoto che hanno avuto come epicentro la zona dei Colli Albani. Non ci sono stati danni e nessuna persona è rimasta ferita, ma nei quartieri più vicini al mare una delle scosse è stata preceduta da un boato che ha terrorizzato la gente. I piani alti dei palazzi dell'Eur, inoltre, hanno preso a ondeggiare. E anche in pieno centro ci sono stati attimi di paura.

RACHELE CONNELLI

**ROMA** Panico nella capitale per almeno tre scosse di terremoto che sono state avvertite in tutta la città e sul litorale. Niente danni né feriti. Ma alle 19 e pochi minuti i lampadari hanno iniziato a vacillare. E ad un ora circa di distanza è arrivata la seconda scossa, persino un po' più forte della precedente, intorno al sesto grado della scala Mercalli, che ha fatto temere il peggio. Poi a mezzanotte la terza.

Soprattutto nelle cittadine sul mare vicine all'epicentro - che l'Istituto di Geofisica e l'Osservatorio di Monteporzio Catone hanno individuato nella zona dei Colli Albani - la seconda scossa è stata percepita in modo forte.

tere all'improvviso le tazze appese alla madia in salotto sono cadute a terra. «Ero in salotto seduta sul divano» ha cominciato a spostarsi verso il centro della stanza. I bicchieri tintinnavano. «Il cane abbaiava impazzito, le sirene degli allarmi si sono messe a suonare avevo i piatti in mano per apparecchiare la tavola ho perso l'equilibrio e mi sono caduta».

Persino nel centro storico a piazza San Cosimato nel quartiere di Trastevere si raccoglievano

### Terrasini Devastata la casa del sindaco Manlio Mele

L'abitazione estiva del sindaco di Terrasini Manlio Mele, che è anche deputato della Rete all'Assemblea siciliana, è stata devastata l'11 notte da scosse sismiche che vi sono entrati dopo aver forzato una finestra. L'abitazione è nella panoramica località «Cala Rossa» uno dei più belli tratti della costa di 35 chilometri da Palermo. La scoperta è stata fatta all'ora di pranzo dallo stesso Mele che ha subito avvertito la polizia giunta poco dopo per i livelli di legge. Non è stato rilevato nulla e pertanto il sindaco e gli investigatori sono propensi a ritenere che si sia trattato di un avvertimento. Proprio domenica prossima, a Terrasini si andrà alle urne per il referendum cittadino sul mantenimento in carica di Mele o sul suo allontanamento richiesto quasi all'unanimità dal Consiglio comunale dopo recenti polemiche che hanno investito con Mele l'intero municipio. Numerosi consiglieri comunali hanno contestato al sindaco dichiarazioni su una presunta alta diffusione mafiosa nel paese che a loro giudizio si sono riversate in maniera indiscriminata su tutta Terrasini. Il sindaco del maresciallo Antonio Lombardo, all'inizio di marzo, dopo le critiche rivolte in televisione durante «Tempo reale» da Mele e da Leoluca Orlando, aveva accentratamente le polemiche.

commenti e spaventi come quello di un passante dall'accorto catanese «Mamma mia, mi ha riportato a certe brutte esperienze». Colui di sorpresa anche gli abitanti di Cinecittà est e Porta Pia. E anche i tavoli delle redazioni dei giornali e dei palazzi di Montecitorio e Largo Chigi in pieno centro hanno tremato.

Dalla sala sismica dell'Istituto nazionale di Geofisica però è subito arrivato un messaggio rassuante trasmesso dai telegiornali «L'evento - spiega il sismologo di

tumo Luigi Cucchi - è stato pari a magnitudo 3.9 della scala Richter che in una zona fortemente abitata come Roma è calcolabile pari ad un 6° grado della scala Mercalli. Insomma un terremoto di media intensità facilmente avvertibile».

In precedenza alle 19.07 la prima scossa è stata invece pari a 2.5 della scala Richter calcolabile come 3°-4° grado della Mercalli. La terza ha raggiunto i 3.2 Richter (4°-5° Mercalli).

**I vigili del fuoco**  
Solo un grosso spavento e i centrali telefonici dei Vigili del fuoco andati in tilt per le troppe chiamate. «Ci hanno tempestato di chiamate - dicono i pompieri - alcuni hanno telefonato solo per sapere cosa era successo nelle altre zone della città dove avevano parenti e amici. Altri chiedevano invece come comportarsi. Gli abbiamo risposto di non preoccuparsi e di rientrare in casa in buon ordine». Squadre dei vigili del fuoco e della protezione civile sono comunque state inviate nella zona dell'epicentro. Pomezia Torvajonica Acilia e Ardea - per fare verifiche e soprattutto per tranquillizzare la gente. Dopo le 20.13 i sismografi di Monteporzio Catone hanno registrato altre due lievissime scosse di assestamento - «repliche» - le chiamano gli esperti - sempre nell'area dei Colli Albani. Ma per fortuna questi due strascichi non sono stati avvertiti dalla popolazione.



Un carabinieri sul luogo della sparatoria a Bari dove sono state uccise tre persone

P. Arcieri/Agf

# Strage per il predominio

## Bari sotto il fuoco dei boss, 3 vittime

Esplode a Bari una nuova guerra di mafia: uccisi in tre da una squadra di killer mentre guardavano in tv la partita di calcio davanti ad un circolo ricreativo. Una strage feroce un livello di violenza inaudito, un bilancio di vittime mai raggiunto: il triplice omicidio di domenica sera resterà a lungo negli annali criminali di Bari. Fortissimi timori di una immediata, altrettanto sanguinosa ritorsione. In una città già segnata dalla violenza del crimine organizzato.

LUIGI GUARANTA

**BARI** La scena della strage è in viale delle Regioni, la lunga strada a doppia carreggiata che fa da cerniera tra le due parti del quartiere San Paolo. Il Cep di tutte le storie e tutte le leggende dell'emarginazione del degrado della malavita barese - a sinistra ci sono le case popolari di prima generazione a destra le palazzine più gentili delle cooperative. Ma gli ultimi edifici del lato «buono» appartengono invece di diritto alla ideale antologia della cattiva architettura delle periferie urbane: un gruppetto di palazzoni bianchi su pilotti, case popolari della metà degli anni Ottanta costruite proprio dove la strada finisce nella campagna incolta senza poter raggiungere il grande edificio del nuovo ospedale. Finito da poco dopo trent'anni di appalti e malaffare, ma ancora ingorosa mente chiusa.

Li sotto - in uno dei locali che si affacciano su questo squalido porticato c'è la sede di un circolo ricreativo ufficialmente è il ritrovo di uno degli spezzoni degli ultras del Bari il gruppo Bari Dogs ma tutti sanno che è uno dei centri di comando del clan Montani. Il gruppo che uscì vincitore dalla prima guerra di mafia a Bari scatenata proprio per il controllo del San Paolo. Il luogo tetro è stato nelle intenzioni dei suoi frequentatori ingentilito da giganteschi coloratissimi affreschi sui due lati della porta d'ingresso sovrastata dalla minacciosa sagoma del cane da difesa a destra un giovane guerriero biondo da fumetto fantasy e una figura femminile dai tratti orientali; a sinistra un paesaggio fantastico anch'esso di vaga ispirazione orientale sovrastato dalla ruota del Tao. In questo inverosimile palcoscenico domenica sera un nutrito gruppo di frequentatori abituali del circolo

si era riunito per vedere in Tv la finale di Coppa Italia di calcio, sedie sulla soglia per combattere il caldo buio che scendeva a fiumi. I killer sono arrivati nell'intervallo due si era detto in un primo momento giunti in sella a un ciclomotore. Ma poi man mano che gli investigatori ricostruivano le fasi dell'aggressione il numero dei componenti del commando è cresciuto e sei erano i carabinieri della compagnia San Paolo non escludevano che fosse ro addirittura sette.

### Scena del massacro

Qualcuno dei nuovi arrivati si è diretto con decisione verso Giacomo Ruta 41 anni diversi precedenti penali un ufficiale del clan Montani. Sono gli stessi pare che un mattino avevano avuto da ridire con Ruta in quello che sembrava un litigio occasionale. Volano parole grosse altri frequentatori del circolo si fanno avanti a difesa del loro amico poi all'improvviso è un fuggi fuggi generale. I nuovi venuti hanno le armi in pugno e cominciano a far fuoco all'impazzita. Ruta capisce di essere il bersaglio di qualcosa di più delle minacce di alcuni guappi e scappa disperatamente verso la campagna. Ma non c'è niente da fare i killer lo raggiungono che è ancora sotto i portici e sparano più volte, nella stessa direzione avevano cercato di scappare altre due persone, sono fred-

date anche loro con ferocia e determinazione. Si tratta di Giuseppe Frappappina, 37 anni, marasma padre di due figli e Stefano Clemente, 24 anni, ebanista. Entrambi incensurati, anche se almeno il primo non proprio sconosciuto alle forze dell'ordine. Quando i killer si allontanano Ruta è ancora vivo ma muore prima di arrivare al pronto soccorso. I frequentatori abituali del circolo si dileguano il gestore cala la saracinesca e scompare anche lui prima dell'arrivo dei carabinieri.

### I parenti dei morti

Che fronteggiano per qualche decina di metri una situazione terribile con i parenti dei morti che urdono dietro ai cordoni di agenti che impediscono loro di avvicinarsi ai cadaveri. I bossoli di pistola 7.65 vengono raccolti a decine mentre accorrono anche i vigili del fuoco per forzare la saracinesca del circolo e fugare così la preoccupazione che dentro ci siano altri cadaveri. Le indagini dirette dal sostituto procuratore Pietro Curcio si indirizzano subito verso i clan di altre zone della città: i rivali tradizionali dei Montani o anche antichi alleati che avrebbero rotto con i signori del San Paolo. La speranza è che le indagini arrivino a risultati prima che scatti la ritorsione: avvertendo la città in una spirale di sangue e di ferocia.

Il generale Carmine Fiore l'accusa di diffamazione. Lei: «Sono serena, ho le prove...»

# Querelata la madre di Ilaria Alpi

NOSTRO SERVIZIO

**ROMA** «È vergognoso. Quindici mesi dopo la morte di Ilaria e di Miran Hrovatin l'unica persona chiamata in tribunale sono io». Non sembra poi molto stupita la signora Alpi ma è certamente indignata lei la madre della giovane giornalista trucidata a Mogadiscio in circostanze ancora da chiarire. Si ritrova messa sotto accusa da un generale dello Stato italiano il 21 giugno - «scoperto degli avvocati permettono» - dovrà presentarsi negli uffici di via della Procura di Bergamo dove i giudici di Ippolito stabiliscono la sua identità per il giudizio per diffamazione contro il signorato.

**Le accuse**  
Ad accusarla è il generale di brigata Carmine Fiore. Il 9 gennaio scorso invitata con il marito Giorgio sul palco del Costanzo Show di Canale 5 Luciana Alpi parlando di alcuni dei tanti particolari misteriosi e inesplicati legati alla morte di sua figlia e del cameraman Miran Hrovatin disse chiaramente che il generale stava mischiando le carte in tavola e di fatto occultando la verità. «È un bugiardo una persona inaffidabile». L'indomani intervistata dall'agenzia di stampa Ansa ribadì il concetto: «Non posso che ripetere quanto ho già detto: il generale è inaffidabile e bugiardo. È un bugiardo perché in una lettera che ci ha mandato due mesi dopo la morte di Ilaria e che abbiamo consegnato al magistrato per informarci di quanto aveva fatto al fine di avere chiamato i carabinieri di averli mandati sul posto e nell'albergo di mia figlia a preparare i bagagli. Ebbene tutto questo è smentito dai giornalisti che erano presenti sul posto. Ed è inaffidabile perché solo otto mesi dopo fu affermato che i bloc-notes di Ilaria erano in possesso di Locatelli al

l'epoca direttore generale della Rai.

Per difendere Carmine Fiore in quelle ore si fece avanti il capo di stato maggiore delle forze armate Bonifazio Incisa di Camerana. «Al fermo in piena coscienza che è uno dei nostri migliori generali». Non una parola invece sulla morte di Ilaria e Miran. «Non posso esprimermi perché le indagini sono ancora in corso», disse il capo di stato maggiore. Contemporaneamente Fiore fece sapere che avrebbe sporto la querela.

**«Sono serena»**  
Per mesi più niente. Adesso alla signora Luciana Alpi è giunta la notizia della querela. «È vero mi è arrivata. Ma come mai i giornali lo sanno?», ha detto ieri pomeriggio un po' meravigliata. Poi ha spiegato: «Il comunicato mi è arrivato il 4 giugno domenica. Non posso dire di essere rimasta molto sorpresa perché il generale

Fiore aveva pubblicamente preannunciato la querela. Ma trovo davvero vergognoso che quindici mesi dopo la morte di Ilaria e Miran ci sia una sola persona sotto accusa e che questa persona sia io».

Il ministro Guzzanti: «La situazione però è molto migliorata»

# «Sangue, c'è ancora rischio»

**ROMA** «Il rischio che una trasfusione di sangue infetti una persona oggi in Italia è stato abbassato da un caso su 100 mila a un caso su 300 mila ma è un rischio che esiste. Cinque litri di sangue infetto da Hiv ci sono comunque. La gente lo deve sapere». Lo ha detto ieri mattina il ministro della Sanità Elio Guzzanti nel suo intervento all'Istituto Europeo di Oncologia (Ieo) dove si è svolto un convegno su «La verità per il malato: aspetti giuridici, etici e medici del consenso informato». Guzzanti ha sostenuto che alla base della donazione e del ricevimento del sangue c'è il consenso informato. «Bisogna ha detto che alla gente si spieghi tutto dire al donatore che rischia di infettarsi e un errore capitale ma dire al ricevente va tutto benissimo puoi stare tranquillo le trasfusioni sono sicure al cento per cento è una cosa che non si può fare perché non è vera».

Rispondendo a una domanda sul problema del sangue a martedì del convegno Guzzanti ha detto che il ruolo di marcia del Ministero prosegue senza intoppi. «I gruppi di lavoro ha detto stanno lavorando per definire quei decreti che posso fare con grande rapidità entro il mese di luglio. Per altri provvedimenti invece bisognerà aspettare un po' più di tempo perché si tratta di regolamenti che vogliono anche la preventiva autorizzazione del Consiglio di Stato quindi devo dare al Consiglio di Stato il tempo per esaminarli».

Intanto è finita nel mirino del pm Gianfranco Amendola che indaga sulla regolare applicazione della legge sulle trasfusioni di sangue. La convenzione stipulata dall'Avis di Bologna e di Civitavecchia tramite le Usl competenti con un gruppo di cliniche romane per la fornitura di ingenti quantità di sacche da destinare ai pazienti degenti in queste case di cura private.

Il capitolo della vicenda riguarda in particolare gli accordi che esistevano da tempo tra le cliniche Villa Margherita Villa Bianca Noventana Col di Lana e Assunzione Maria Santissima e un società di mediazione per lo svolgimento di tutte le pratiche relative alle trasfusioni di sangue di cui potevano aver bisogno i degenti. Si tratta dello «Studio Associato» formato dal medico ematologo del Policlino Umberto primo Roberto Gramolini e i suoi colleghi Massimo Magliaccio e Felice De Santis dell'ospedale Sandro Pertini.

Tre tutti indagati e da tempo già interrogati dal pm Amendola in sostanza avevano assunto nelle cliniche il ruolo consulente suggerendo loro di convenzionarsi con l'Avis di Bologna che al tempo dei fatti era diretta dal dottor Franco Cappi (attualmente indagato da Amendola). Era da qui che venivano spediti a Roma interi stock di sangue senza le prove cronologiche e gli altri accertamenti di legge che però venivano svolti da Gramolini e dagli altri due sanitari.